

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
da sabato 3 novembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

**26**  
mercoledì 31 ottobre 2007

# Unità COMMENTI

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**  
Peter Gomez e Marco Travaglio  
**REGIME**  
Con la postfazione di Beppe Grillo  
da sabato 3 novembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Cara Unità

### I salari di Montezemolo e gli imprenditori che non fanno il loro lavoro

Cara Unità, il signor Montezemolo invece di sparare affermazioni, per le quali sarebbe bene che prima riflettessero, dovrebbe iniziare a guardare in casa propria: è ormai da circa 5 lustri che gli imprenditori hanno smesso di fare gli imprenditori, preoccupati prevalentemente dell'aspetto finanziario/borsistico, dei dividendi e degli azionisti, considerando, di fatto, la produzione solo un «effetto collaterale» risolubile essenzialmente con un'intensa «attività» di delocalizzazione. Delocalizzazione verso quei paesi nei quali i lavoratori vengono trattati secondo modalità che piacerebbero tanto ai nostri imprenditori. E infatti possiamo vedere che le «economie» attualmente più ammirate ed attive sono quelle in cui ancora vige (o è ritornato) il «sistema» delle schiavitù, più o meno mascherate, che riguarda sia adulti sia bambini. Inoltre i signori imprenditori nostrani poco si attivano per l'innovazione o l'aiuto alla Ricerca in Italia, così da essere sempre dipendenti dall'acquisto di brevetti relativi a innovazioni prodotte all'estero (magari grazie

anche a lavori di «menti» che dal nostro paese sono costrette ad andarsene). In compenso vediamo che, a fronte di piccole «mance» da destinarsi a chi effettivamente produce, la classe dirigente imprenditoriale non si fa mancare ricchi «benefits», benefits che arrivano ad essere eccezionalmente ricchi soprattutto verso quei dirigenti che, grazie alla loro «opera», riescono a far affondare, forse definitivamente, aziende un tempo anche grandi e forti produttrici di lavoro, reddito ed innovazione. Con tutto questo, l'attività in cui eccellono, è sempre quella del lamento, come se a loro nulla arrivasse, mentre chi riceve meno che briciole sono proprio i lavoratori cui, codesti «illuminati» ambirebbero venissero tolte o diminuite le poche salvaguardie sociali ancora esistenti.

Roberto Farabone

### Il Papa e il venditore di materassi

Cara Unità, il Papa invita i farmacisti a fare gli obiettori di coscienza e a non vendere «medicine che abbiano scopi chiaramente immorali». Domanda: le agenzie immobiliari possono affittare casa alle coppie non sposate? E i venditori di materassi possono venderne uno di misura «matrimoniale» a una persona single?

Luciano Comida

### La strabica obiezione di coscienza in salsa papale

Cara Unità, la libertà di coscienza il magistero della chiesa

cattolica non l'ha mai riconosciuta per davvero, per il semplice motivo che «non è opportuno opporre la coscienza al magistero della Chiesa» (Il catechismo del 1992). La libertà di coscienza viene definita da papa Gregorio XVI, nel 1832, «assurda, erronea, un vero delirio»; opinione ribadita da Pio IX nel 1864. Solo il Concilio vaticano II l'afferma, ma la gerarchia cattolica non ha fiducia nella libertà di coscienza dei suoi fedeli; sente il bisogno sempre di guidarli nelle scelte morali (e spesso anche politiche), come se essi non fossero adulti, capaci di avere una propria coscienza, capaci di avere una morale. Quanto all'obiezione di coscienza, quando sentiremo un papa ordinarla ai cattolici perché non partecipino alla guerra, perché non lavorino nelle fabbriche di armi, non finanzino le spese militari, non accettino armi atomiche? A quando l'obiezione di coscienza prescritta contro il pagamento del pizzo, il lavoro nero, l'evasione fiscale, lo spreco, la corruzione, l'inquinamento, le ingiustizie e le disuguaglianze?

Gigi Fioravanti

### Ora il Pd: e basta con le liti

Cara Unità, ieri si è svolta la prima riunione dell'assemblea Costituente del Partito Democratico, inaugurata dal capo del governo Prodi e seguita dall'intervento del Segretario Walter Veltroni. Speriamo che con la «nascita» del Pd, cessino le «liti» perenni nel centrosinistra (non se ne può più di Mastella e Di Pietro) perché se in questo momento il leader dell'opposizione Berlusconi chiede le

elezioni anticipate, lo fa solo per interesse personale, non perché ha un programma serio da proporre al paese, ma solo per le liti continue dei ministri dell'Unione sia per l'età di Berlusconi stesso, che non può aspettare la scadenza naturale della legislatura nel 2011 (avendo 71 anni).

Stefano Gresotti

### La parabola italiana del pastaio-operaio

Cara Unità, la buona notizia ormai ha fatto il giro del mondo, persino Veltroni è andato «a fargli visita»: un industriale pastaio vive da operaio, dopo 20 giorni finisce i soldi, scopre l'impossibilità del campare con mille euro al mese e aumenta di conseguenza gli stipendi a tutti. Tre considerazioni. Ma è proprio necessario sottoporsi a «certe prove» per scoprire quanto costi fatica e umiliazione per un modesto lavoratore dipendente cercare di arrivare alla fine del mese? Nessuno dei suoi colleghi naturalmente lo imiterà. E perché mai dovrebbe farlo: per scoprire l'acqua calda? Infine, poiché trattasi di imprenditori della pasta (il cui prezzo oggi è alle stelle), forse farebbe ancor meglio a contribuire a diminuirne il prezzo combattendo le speculazioni della categoria.

Piero A. Zaniboni

### Le isole dei famosi e le isole dei disperati che sbarcano da noi

Cara Unità, in questi giorni anche troppo frequente-

mente ci capita di vedere in tv, sia nei tg che nella programmazione serale, delle immagini simili, grottescamente simili. Mi riferisco a quei poveri disperati che sono disposti a tutto, anche a rischiare la loro vita e quella dei propri figli, pur di lasciare il Paese nel quale vivono e che non dà alcuna possibilità di sopravvivenza ed attraversare il mare per cercare solo una speranza di vita migliore in Italia. Vediamo tutti le loro facce e quei poveri resti di umanità sparsi sulle spiagge della Sicilia e della Calabria, e proviamo un senso di profonda inadeguatezza perché non riusciamo ad offrire loro un futuro migliore. Ma come tollerare le immagini drammaticamente e falsamente simili di quegli sciagurati (sedicenti famosi) che volontariamente e con compensi milionari si vanno a cacciare in isole sperdute all'altro capo del mondo per mimare tragedie che invece nel loro e nel nostro Paese si compiono realmente. Con quale coraggio possiamo ascoltare le parole di pietà pronunziate dai giornalisti televisivi quando è la stessa Rai che paga i profumatissimi cachet di quei finti naufraghi? E come è possibile ancora tollerare i pianti ed i capricci di questi benestanti viziosi che si fingono in difficoltà mentre una voce dall'alto fa ricordare a tutti noi ed a loro i conforti che troveranno fra pochi giorni al rientro in Patria? Si vergognino tutti! E vergogniamoci anche noi!

Giuseppe Sunseri, Palermo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

SAGOME

FULVIO ABBATE

## A proposito di nasi piste e botte

L'altra sera, al Tg2, si parlava di nasi. Nasi assai ingordi di piacere, di paradisi artificiali, quindi, nel tempo, implacabilmente consumati dalla cocaina. Un "tiro" dopo l'altro, "pista" dopo "pista", "pippata" dopo "pippata". Devo dire che il tema, per quanto singolare, mi ha avvinco. Per le problematiche culturali ed economiche ulteriori che indubbiamente presenta. Nel senso che, sempre parola del Tg2, molti di questi pippatori dal naso ridotto all'ombra di se stesso, a un certo punto si presentano dal chirurgo plastico supplicando un lavoro di "ricostruzione". Esatto, vanno lì affinché il loro naso, la loro "nasca" torni ad essere presentabile, intonato all'abito giusto per le serate mondane contemporanee. Blazer o "rennino" o jeans fa lo stesso. Devo dire che questa storia della ricostruzione nasale cui fanno ricorso molti pippatori irriducibili mi rimanda, e scusate l'ironia, a un vecchio film di Woody Allen, dove si parlava appunto di clonazione. Si pretendeva insomma che da un semplice naso sopravvissuto a un'esplosione potesse risorgere tutto il resto del corpo. Clonazione, appunto, se non addirittura miracolo della scienza. Quanto al film, lo diciamo soprattutto per i cinefili, si trattava di *Il dormiglione*. Tornando invece alle "piste", alla "neve" (ecco uno dei modi per definire, confidenzialmente, la cocaina, l'amata "coca") non c'è bisogno di un accurato servizio al telegiornale per scoprire che siamo in pieno boom. Nasi su nasi vogliosi e ingordi di neve attendono ogni sera d'essere finalmente soddisfatti. Attendono per le strade. Sugli usci dei locali, e talvolta perfino negli anfratti improvvisati. Sarà forse un fatto di noia, di brivido, di ricerca della meraviglia? Lasciamo la possibile risposta al sociologo e al poeta, e procediamo invece con un racconto vivo. Una settimana fa, tanto per fare un esempio che mi ha toccato personalmente, intanto che me ne stavo tranquillamente seduto al solito bar con altri amici, una giovane signora, bella e interamente pitonata, ma soprattutto a me del tutto sconosciuta, non ha potuto

fare a meno, sperando in una risposta affermativa, di bisbigliarmi all'orecchio: "Scusa, hai per caso una botta?" Non ho potuto soddisfare la sua richiesta, però adesso so che esistono sempre nuovi modi per intendere l'assunzione, come dicono certi coatti romani, del "cocco". Sempre nel senso di pippata. Che il consumo di coca ha ormai raggiunto vette mai esplorate in passato, è ormai un fatto assodato, come ci viene ricordato anche dai giornali. L'arrivo del chirurgo plastico rappresenta però un passo ulteriore nell'intera questione, serve insomma a segnalare che siamo in presenza di un fenomeno già di lunga durata, storicizzabile. Ad onor del vero, avrei dovuto già intuire qualcosa; a un primo segnale mi era infatti giunto tempo addietro, quando, sempre in un locale situato nel centro di Roma, il mio tentativo di ottenere l'accesso alla toilette dello stesso, in qualità di semplice "pisciatore", mi era stato precluso in modo quasi inurbano. Lo stesso era accaduto a una signora che stava in fila dietro di me. Anche lei interessata unicamente alla minzione. Spiegare le ragioni dell'incapacità delle pubbliche toilette nell'evolvere contemporaneo, in tempi di nascente Partito democratico, non è difficile: l'uso del cesso, di fatto, era governato e dunque amministrato da una lunga fila di euforici "pippatori". Gente disposta a tutto pur di non cedere il passo. Signore e signori, anche questo è quasi certo, che da qui a qualche anno non potranno fare a meno, ci scommetto, di rivolgersi a un apprezzato chirurgo plastico per un'opera appunto di apprezzabile ricostruzione delle cartilagini e d'ogni altro tessuto nasale. Assodato che le categorie antropologiche che fin qui abbiamo scelto per indicare il nocciolo del problema ("la cocaina è la droga dei ricchi") non vanno più, in attesa di nuovi sviluppi sperabilmente positivi, escludendo di non essere parte in causa in quanto chirurghi plastici, non resta che un vecchio consiglio, ricordarsi di far pipì prima di uscire la sera.

f.abbate@tiscali.it

CARLO FLAMIGNI

SEGUE DALLA PRIMA

**R**itengo infatti improbabili, per ragioni di praticità, i controlli notturni di farmacisti cattolici muniti di apposita lanterna. Dico questo, perché qui ci sta l'intera gamma delle metodologie anticoncezionali: la pillola classica, la pillola del giorno dopo, la minipillola, la spirale intrauterina, i vari prosteginici depositi, tutto o quasi. Posso immaginare una sola conseguenza, a un disastro come questo: raddoppieranno gli aborti.

Qualcuno potrebbe pensare che ho esagerato nell'elencare i metodi che sarà per lo meno molto difficile utilizzare se verrà varata una legge che renderà attuabile l'obiezione di coscienza dei farmacisti, ma non è così: c'è un medico cattolico, del quale non voglio citare il nome (ma che qualsiasi navigatore di Internet saprà riconoscere) che asserisce che anche la pillola classica agisce, di tanto in tanto, impedendo l'impianto di un embrione, e anche se penso che la cosa accada assai raramente (avrei scritto, in una differente occasione, a ogni morte di papa) immagino che possa anche essere vero, soprattutto per chi crede nell'esistenza del diavolo. Cerco invece di spiegare, da anni, senza alcun successo, che la pillola post-coitale non ha niente a che fare con l'inibizione dell'impianto e mi permetto di affermare che chi sostiene il contrario è in perfetta malafede. Potete trovare tutta la bibliografia medica dalla quale ricavo questa certezza in uno dei miei libri più recenti, anche se ammetto che questa mia apparente sicumera si basa sull'attuale consenso scientifico, che potrebbe modificarsi in un avvenire più o meno vicino: ma questa è la scienza medica, che di verità ne conosce ben poche e che si basa sui risultati delle sperimentazioni e delle ricerche. Ripropongo il concetto in questi termini: chi ritiene, allo stato attuale delle conoscenze, che la pillola del giorno dopo inibisca l'anni-

damento dell'embrione (notate intanto che nessuno dice più che è abortiva) o dice bugie, o ignora la verità, o è stato mal informato (magari a bella posta). Mi rendo conto di esagerare nel pessimismo: perché i farmacisti si possano dichiarare obiettori di coscienza e rifiutarsi, ad esempio, di vendermi la liquirizia (da ragazzo mi provocava interessanti sogni umidi, molto molto immorali) ci vuole una legge apposita, per il momento conta quanto ha dichiarato Caprino, segretario nazionale di Federfarma, che cioè «i farmacisti hanno l'obbligo di legge, dietro prescrizione medica, a consegnare il farmaco o a consegnarlo, se non disponibile, nel più breve tempo possibile», per cui l'obiezione di co-

La prima cosa riguarda tutti i moralisti, inclusi quelli laureati in farmacia: capisco i grandi turbamenti che vi procura l'uso di farmaci sulle cui interferenze con la fertilità non tutto è perfettamente chiaro, e capisco l'ansia di perfezione e la ricerca di un po' di martirio personale che vi impongono di rifiutare persino il ricorso al principio di precauzione, ma mi chiedo come mai vi accanite su una povera compressa prostegistica, della cui moralità posso darvi le più ampie garanzie, mentre non vi turba minimamente il fatto che un gran numero delle nostre nuove cittadine assumono chili di prostaglandine - acquistate in farmacia, non esiste un mercato clandestino - e poi abortiscono, alla faccia della morale e

## Perché i farmacisti si possano dichiarare obiettori di coscienza occorre una legge apposita E un Papa che invita a scegliere la via dell'illegalità è più di quanto osassi sperare

scienza per i farmacisti «è inattuabile in Italia come in ogni altro Paese». Resta solo da capire se la sollecitazione del Papa è rivolta ai legislatori (preparate in fretta una legge che lo consenta) o ai farmacisti (violata la legge, ne avete il diritto morale). Questa seconda possibilità mi turba e mi stimola insieme: un Papa che invita a scegliere la via dell'illegalità è più di quanto avrei mai potuto sperare, mi autorizza a pensare in grande, parla alla parte più oscura della mia coscienza, già fondamentalmente anarchica. Per chiarezza, mi limito a ricordare al Pontefice che al momento, in questo Paese, sono autorizzate solo alcune obiezioni di coscienza: per il servizio militare (obsoleto); per la sperimentazione sugli animali; per la legge 194 sull'interruzione di gravidanza; per la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita. Debbo ammettere, a questo punto, che questo ennesimo proclama pontificio non mi pare particolarmente azzeccato, sono certo che sa fare di meglio. Mi dà però l'occasione di parlare di alcune cose e ne approfitto.

della legge, finendo spesso in ospedale a causa dei terribili effetti collaterali di questo farmaco. Queste povere donne vengono in farmacia con una regoletta ricetta e dichiarano di soffrire di mal di stomaco: a nessun farmacista è mai venuto un briciolo di sospetto? A nessun moralista è passato per la mente che le ulcere gastriche sono diventate stranamente endemiche tra e prostitute rumene? Le prostaglandine sono incluse nell'elenco dei farmaci ai quali il Pontefice allude? Il secondo problema riguarda una mia personale curiosità di bioeticista. Negli ultimi tempi, discutendo con i miei colleghi cattolici sui problemi etici della procreazione assistita, mi è stato detto più volte che in realtà l'antico ostacolo della dignità della procreazione (cioè l'obbligo di non separare mai la vita sessuale da quella riproduttiva) non è poi più così fondamentale. Oggi, leggendo le ultime esternazioni del Pontefice, non trovo più alcun accenno alla condanna dei mezzi contraccettivi che si limitano a offendere questa dignità (i farmacisti ogni tanto vendono pre-



servativi e diaframmi). È un caso? State cercando di dirmi qualcosa che io, per ottusità personale, non riesco a capire? Un po' di luce, per favore. Il terzo e ultimo problema riguarda - e non sarà certamente l'ultima volta che ne parliamo - questa questione dell'embrione "uno di noi". Recentemente ho raccontato, su vari giornali, la storia del referendum che è stato tenuto in Irlanda del 2002 per cambiare, su proposta del Governo, la norma costituzionale che stabilisce che la protezione della vita nascente comincia dal primo momento del concepimento. Se il referendum avesse avuto successo - il che non è stato anche per una manciata di voti - la nuova norma sarebbe stata molto diversa, perché avrebbe posteso l'inizio della protezione al momento dell'impianto dell'embrione nell'utero della madre. Le conseguenze di questa modifica sarebbero state straordinarie e tutte contrarie alle posizioni ribadite dal Pontefice nella sua recente dichiarazione: sarebbe stata lecita ogni forma di inibizione dell'impianto, compresa quella attribuita alla spirale e alla pillola del giorno dopo, e sarebbero state autorizzate le ricerche sull'embrione *in vitro*, gli studi sulle staminali embrionali e le indagini genetiche pre-impiantatorie. Questo, tra l'altro, è proprio quel personalismo che John Bryant e John Searle definiscono relazionale, che non attribuisce né alla biologia né alle prestazioni funzionali il carattere dirimente della persona. Secondo questa ipotesi, molto

amata da alcuni evangelici, sono le relazioni a rappresentare un tratto riassuntivo e qualificante, perché legano tra loro biologia e biografia della persona e rappresentano il passaggio di una soglia significativa anche secondo un'ottica teologica: dal momento in cui si connette con quella della madre, l'esistenza dell'embrione si collega con la comunità degli uomini. Spero di avervi almeno incuriositi. Ebbene la ragione di questa lunga digressione è legata al fatto che tutto l'episcopato irlandese, ripeto, tutto, vescovi ausiliari inclusi, si è schierato al massimo fervore possibile in favore della modifica e, perciò, del personalismo relazionale, della pillola del giorno dopo, della spirale, delle staminali embrionarie eccetera, eccetera, eccetera. Ebbene, nessuno, fino a questo momento, ha commentato questi fatti. Ho però il diritto di avere qualche chiarimento. Non erano, i vescovi irlandesi, l'espressione più alta (si fa per dire) del cattolicesimo intransigente? Cosa capisce, a questo punto, un povero cristiano? Non è d'abitudine cosa migliore fare le pulizie in casa, prima di uscire a spazzare in cortile? Se poi qualche compagno vorrà sapere quali sono le ipotesi che sono state fatte su questa scelta dell'episcopato irlandese, così peculiare e così inattesa, mi scriva, gli risponderò personalmente, voglio evitare scandali pubblici. Anche se, a dire il vero, da quando un grande filosofo cattolico mi ha spiegato che l'inferno è anticostituzionale, mi sento molto più tranquillo.